

FILIPPO RAVIZZA

## La coscienza del tempo

Edizioni La Vita Felice, Milano 2017

Il nuovo libro di versi di Filippo Ravizza, *La coscienza del tempo*, vive in un continuo rimando tra il significato del destino individuale e quello collettivo, alla ricerca di un senso che possa appunto unirli. È una chiave di lettura che consente di collocare le poesie di Ravizza in una sorta di bilancio individuale e generazionale. Per Ravizza infatti ciò che conta è il confronto tra le pulsioni e i dubbi dell'io da una parte e la propria epoca dall'altra, e non solo la propria epoca, ma in fondo anche tutte le epoche trascorse, la storia, e il senso che la storia dovrebbe fornire. Ciò che diventa interessante nel discorso in versi di Ravizza è il ruolo che egli assegna alla sua poesia e alla poesia in generale, come si evince da molti passaggi.

Apparentemente la conclusione a cui egli arriva,

e che ovviamente si ricava dai versi, è che in un certo senso la poesia non sembra più essere per l'autore il fine dell'esistenza, cioè non può più garantire vita. Le prove e i segni dell'esistenza devono giungere dalle epoche, dalla storia, ad esse semmai la poesia può fornire sensi, significati, ma non direttive. *La coscienza del tempo* è la testimonianza dell'acquisizione appunto di questa consapevolezza, la consapevolezza che le «condizioni esterne esistono» per ribadire un vecchio verso di Edoardo Sanguineti, dal suo *Laborintus*. Solo a volte sembra di percepire nei versi di Ravizza come una specie di rimpianto, come una nostalgia per i tempi nei quali magari si era meno consapevoli delle condizioni esterne, e si pretendeva di poter cambiare il mondo, di poter incidere sul proprio tempo.

Il percorso esistenziale che Ravizza va profilando nei suoi versi si fa dunque inequivocabile. Alla fine del sogno di cambiamento rimane la struggente nostalgia e una puntina di disperazione di chi non è riuscito a cambiare il mondo, ma tuttavia continua a fare i conti con esso. Nasce così l'idea di una consapevolezza del tempo presente, appunto «la coscienza del tempo» del titolo, che inevitabilmente si confronta con quello che era il sogno del poeta: il sogno di una società di uguali. Un sogno deriso e snobbato come emerge dalla poesia *Gli occhi sgranati* e da tanti altri brani. Emerge da ciò l'accertamento della posizione defilata del poeta, una debolezza che i poeti stessi amano considerare una posizione di forza. Tale acquisizione di potenza, che tuttavia è solo psicologica, nasce dalla condizione di inattaccabilità che ogni autore di poesia si trova ad occupare.

Questa inattaccabilità è propria di chi è abituato a proiettare le proprie aspirazioni di felicità e di serenità su obiettivi esclusivamente culturali e spirituali. In fondo è una posizione di comodo, anche se molto spesso risulta isolata, infruttuosa, e in un certo senso virtuale cioè senza un'autentica presa sulla realtà.

Un libro importante, comunque questo di Ravizza, coronamento di una lunga riflessione poetica sul rapporto tra intellettuale e società. Quasi un lascito artistico, si potrebbe dire, in qualche modo una parola definitiva sulla propria esperienza di poeta e intellettuale. E ciò emerge soprattutto da certe espressioni un po' apocalittiche, escatologiche, quando soprattutto Ravizza sostiene che il nostro tempo non possiede più un destino. Si tratta di un'affermazione perentoria, finale. Anzi da un certo punto di vista l'intera raccolta a volte

sembra prendere le sembianze di un testamento artistico e letterario. Un testamento che ovviamente cerca di offrire in qualche modo una conclusione, e con il quale Ravizza reagisce alla propria epoca, e alle imposizioni epocali, anticipando le mosse, giocando per così dire di contropiede.

È chiaro comunque che questa sua raccolta segna in qualche modo una fine e dunque la necessità di un nuovo corso della poesia contemporanea, in cui il rapporto con il proprio tempo non debba essere necessariamente un rapporto conflittuale.

Ravizza insomma ha comunque raggiunto un limite, oltre il quale forse è possibile cominciare a prospettare i contenuti della nuova poesia contemporanea. In ogni caso l'autore de *La coscienza del tempo*, ha rappresentato un orizzonte, un punto oltre il quale ricominciare, e oltre il quale egli stesso avrà sicuramente ancora molto da dire, chiudendo un'epoca ma anche prefigurando le tracce di un nuovo periodo, un'era in cui forse i poeti e la poesia potranno reagire con successo all'emarginazione a cui oggi sono condannati.

Marco Tabellone